
I contemporanei

— Interazionismo simbolico —
H. Mead, A. Schutz, E. Goffman,
H. Becker, H. Garfinkel

Docente: Nicola Righetti



Interazionismo simbolico

Caratteristica di questo approccio è la centralità dell'analisi **dell'interazione sociale** e dell'**interpretazione** che di questa danno coloro che vi partecipano (**approccio microsociologico**):

*«Il tipo di rapporto sociale privilegiato da questo approccio è quello che emerge da un'intensa **attività interpretativa e definitoria della situazione** in cui si trovano coinvolti gli attori, tanto che la visione del mondo che ne scaturisce appare intessuta di continue **negoziazioni**. Queste, influenzandosi a vicenda, costruiscono incessantemente nuove **mappe di significato** all'interno di processi in cui prevalgono elementi di contingenza e aleatorietà»* (M. Ciacci, «Interazionismo Simbolico», in Enciclopedia delle scienze sociali, 1996)

Interazionismo simbolico

«Postulando **la natura negoziata, 'costruita' dell'ordine sociale** - che appare quindi fondato sui processi definitivi e interpretativi che si sviluppano nel corso dell'interazione - l'interazionismo simbolico introduce nell'analisi sociologica un **correttivo rispetto al peso eccessivo dato dalle analisi funzionaliste al determinismo normativo e agli aspetti strutturali** della vita sociale. Questo orientamento teorico è diventato così il referente privilegiato degli attuali sviluppi delle analisi microsociologiche, nonché dello studio delle organizzazioni basato sulla teoria dell'"ordine negoziato". [...] Sul piano metodologico (...) rappresenta in linea generale il vessillo di tutte quelle **sociologie interpretative che rifiutano di avvalersi di analisi quantitative**» (M. Ciacci, «Interazionismo Simbolico», in Enciclopedia delle scienze sociali, 1996)

Influenza del Pragmatismo

Nella priorità data dall'interazionismo simbolico all'azione si rivela l'influenza del **Pragmatismo**, movimento filosofico che nasce negli **Stati Uniti** negli **ultimi decenni dell'Ottocento**.

Ne fu esponente **John Dewey** (1859-1952), che inizia a dirigere il Dipartimento di Filosofia dell'**Università di Chicago** dal 1894, invitando George H. Mead, già conosciuto nel 1891 all'Università del Michigan, a raggiungerlo.

Per il Pragmatismo la conoscenza non è risultato di un'osservazione distaccata del reale, ma di un **processo interattivo tra organismo e ambiente determinata da necessità pratiche**.

Interazionismo simbolico

A coniare il termine «**interazionismo simbolico**» è stato **Herbert Blumer (1900 - 1987)**, che ne offre questa descrizione essenziale:

*«l'interazionismo simbolico si basa in ultima analisi su tre semplici premesse. La prima [...] è quella secondo cui **gli uomini agiscono nei confronti delle cose sulla base dei significati** che tali cose hanno per loro. [...] La seconda premessa è che **il significato di tali cose è derivato dall'interazione sociale** che il singolo ha con i suoi simili o sorge da essa. La terza premessa è che **questi significati sono elaborati e trasformati in un processo interpretativo** messo in atto da una persona nell'affrontare le cose in cui si imbatte»* (Blumer, "Symbolic Interactionism: Perspective and Method", 1969)

William T. Thomas

La centralità della **dimensione simbolica e sociale** dell'esperienza è sottolineata, sempre a Chicago, da **William T. Thomas (1863-1947)**.

Il cosiddetto «**Teorema di Thomas**» asserisce che per comprendere il comportamento e l'azione sociale, non importa tanto definire i fattori «oggettivi» della situazione in cui i soggetti agiscono, quanto anzitutto la loro **percezione soggettiva** della situazione, ossia, è essenziale comprendere la visione delle cose del soggetto stesso (la «**definizione della situazione**»)

«Se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze» (Thomas, 1909)

La «profezia che si autoadempie»

A partire dal «Teorema di Thomas», **Robert K. Merton** sviluppa il concetto di «**profezia che si autoadempie**» (Merton, *Teoria e struttura sociale*, 1949):

«In una serie di lavori raramente consultati fuori del mondo accademico, William Isaac Thomas, il decano dei sociologi americani, ha esposto un teorema fondamentale per le scienze sociali: «Se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze». Se il teorema di Thomas e le sue implicazioni fossero più ampiamente conosciute, ci sarebbero tanti più uomini che capirebbero meglio il funzionamento della nostra società. Sebbene non abbia l'equilibrio e la precisione di un teorema di Newton, questo teorema ha una uguale rilevanza essendo utilmente applicabile, se non a tutti, a moltissimi processi sociali [...] La prima parte del teorema è un'ennesima autorevole puntualizzazione del fatto che gli uomini non rispondono solo agli elementi oggettivi di una situazione, ma anche, ed a volte in primo luogo, al significato che questa situazione ha per loro. E una volta che essi hanno attribuito un qualunque significato ad una situazione, questo significato è la causa determinante del loro comportamento e di alcune conseguenze di questo.»

La «profezia che si autoadempie»

«Ma tutto ciò è ancora piuttosto astratto e le astrazioni hanno la tendenza a diventare incomprensibili se non sono collegate a dati concreti. Cerchiamo quindi un caso concreto. [...]

[...] La solida struttura della banca dipendeva da una serie di definizioni della situazione: la fiducia nella validità del sistema di promesse economiche reciproche in cui gli uomini vivono. Una volta che i clienti avevano definito la situazione in altro modo, una volta messa in dubbio la possibilità che queste promesse fossero adempiute, le conseguenze di questa definizione irrealistica furono anche troppo reali [...]

La parabola ci indica che le definizioni pubbliche di una situazione (previsioni e profezie) diventano una parte integrante della situazione e in questo senso influiscono sugli sviluppi successivi. Questo è un fenomeno esclusivamente umano, che non si trova nel mondo della natura che rimane estraneo all'attività dell'uomo. Le previsioni del ritorno della cometa di Halley non influenzarono la sua orbita, ma la diceria dell'insolvenza della banca di Cartwright Millingville influenzò l'effettivo fallimento. La profezia del fallimento condusse al compimento della profezia stessa»

La «profezia che si autoadempie»

«[...] Il modello della profezia che si autoadempie è così comune che ciascuno di noi può avere il suo esempio preferito. Si consideri il caso della nevrosi degli esami. Convinto di essere destinato a fallire, lo studente ansioso dedica più tempo a preoccuparsi che a studiare, col risultato che l'esame sarà appunto un insuccesso [...]. Oppure può accadere che si creda inevitabile la guerra fra due nazioni. Effettivamente convinti di questo, i rappresentanti delle due nazioni diventano progressivamente più ostili l'uno verso l'altro e oppongono ad ogni mossa «offensiva» dell'altro una propria mossa «difensiva». Le riserve di armamenti, di materie prime e le dimensioni delle forze armate aumentano sempre più e accade che l'anticipazione dell'eventualità di una guerra contribuisca a far sì che questa guerra si faccia realmente. **La profezia che si autoadempie è, all'inizio, una definizione falsa della situazione, che determina un nuovo comportamento che rende vera quella che originariamente era una concezione falsa.** La speciosa validità della profezia che si autoadempie produce ripetutamente e continuamente situazioni erronee. Così il profeta citerà il reale corso degli eventi come prova che egli aveva ragione fin dal principio. (Pure, noi sappiamo che la Last National Bank era solvibile e che sarebbe durata per moltissimi anni se una diceria inesatta non avesse creato proprio le condizioni che avrebbero realizzato la profezia). Queste sono le contraddizioni della logica sociale.» (R. Merton, «Teoria e struttura sociale», 1949)»

GEORGE H. MEAD



George Herbert Mead

George Herbert Mead (South Hadley – Massachusetts, 1863 – Chicago, 1931), docente all'**Università di Chicago** dal 1894, è considerato iniziatore dell'interazionismo simbolico (nome dato a posteriori da Herbert Blumer).

Ha scritto articoli su rivista ma nessun libro che riassume in modo coerente il suo pensiero. I suoi studenti hanno curato quattro volumi a partire dalle registrazioni stenografiche e dalle note delle sue lezioni e da altri lavori non pubblicati: *The Philosophy of the Present* (1932); *Mind, Self, and Society* (1934); *Movements of Thought in the Nineteenth Century* (1936) e *The Philosophy of the Act* (1938).

Mente, Sé e Società

L'approccio puramente comportamentista (behaviorismo) viene criticato da Mead, che introduce come elemento centrale della sua teoria la **dimensione simbolica e sociale** dell'esperienza.

Mead riconosce la **centralità della comunicazione** e quindi della dimensione **simbolico-sociale** non solo per l'azione, ma per la stessa costruzione del **Sé** e della **mente**: l'identità e il pensiero emergono nella relazione con gli altri, sfera della comunicazione, del significato, del pensiero e della personalità sono inestricabilmente connesse e in interazione reciproca.

L'identità

Come Charles Cooley, anche Mead ritiene che **gli altri abbiano un ruolo determinante nel modo in cui ciascuno vede se stesso.**

Cooley aveva introdotto il concetto di «looking-glass self», secondo cui l'individuo si rispecchia nel modo in cui gli altri lo considerano, ritiene che ciascuna persona con cui si interagisce influenzi in un modo o nell'altro il proprio senso di sé. Mead ha una visione più restrittiva dei rapporti che possono influenzare l'identità: non tutti, ma solo le persone significative hanno questa influenza.

Lo sviluppo del Sé

I bambini molto piccoli non sono, secondo Mead, molto influenzati dalla concezione che gli altri hanno di loro: si considerano al centro dell'universo (**«egocentrismo»**) e mancano della capacità stessa di comprendere il punto di vista dell'altro, quindi il modo in cui gli altri li vedono. Crescendo, la prospettiva degli altri diventa più importante.

Il processo di sviluppo comprende alcune fasi successive: «*preparatory stage*» (fase preparatoria), «*play stage*» e «*game stage*».

Lo sviluppo del Sé

- **Fase preparatoria:** imitazione degli atteggiamenti altrui;
- **Play stage:** il bambino assume il ruolo altrui nel gioco, si mette nei loro panni, dalla prospettiva, e interagisce comunicando (uso di simboli) a partire da questa.
- **Game stage** (~8/9 anni): il bambino esce dalla condizione di egocentrismo e comprende la sua posizione nel gruppo e quella degli altri anche in base a un sistema di regole. Riesce, per es., a giocare in un team. Acquisisce la consapevolezza che il comportamento delle persone è orientato non solo dai propri impulsi, ma anche da quello che la società in generale si aspetta («**Altro Generalizzato**») e del fatto che ciascuno ricopre molteplici ruoli.



Lo sviluppo del Sé

«The fundamental difference between the game and play is that in the latter the child must have the attitude of all the others involved in that game. The attitudes of the other players which the participant assumes organize into a sort of unit, and it is that organization which controls the response of the individual. The illustration used was of a person playing baseball. Each one of his own acts is determined by his assumption of the action of the others who are playing the game. What he does is controlled by his being everyone else on that team, at least in so far as those attitudes affect his own particular response. We get then an “other” which is an organization of the attitudes of those involved in the same process. The organized community or social group which gives to the individual his unity of self may be called “the generalized’ other.” **The attitude of the generalized other is the attitude of the whole community.** Thus, for example, in the case of such a social group as a ball team, the team is the generalized other in so far as it enters—as an organized process or social activity— into the experience of any one of the individual members of it.» (Mead, «Mind, Self, and Society»)

Lo sviluppo del Sé

- **Game stage:** in questa fase il bambino diventa anche consapevole che le persone hanno **opinioni nei suoi confronti** che sono influenzate da come agisce, per cui inizia a preoccuparsene. Questa «preoccupazione» non riguarda tutti ma gli **«altri significativi»**, ossia le persone che intrattengono relazioni importanti con lui (genitori, insegnanti, gruppo dei pari...).

In questa fase si formano le due componenti principali del Sé, ossia l'«**Io**» e il «**Me**».

L'«Io» e il «Me»

«**Me**» rappresenta il modo in cui l'individuo crede che l'Altro Generalizzato lo percepisca nonché l'insieme delle aspettative sociali interiorizzate. È la dimensione propriamente sociale dell'identità, che si sviluppa durante la socializzazione e l'interazione con gli altri. È simile al concetto di Super-Ego di Freud.

«**Io**» è la risposta individuale al «Me», ossia alle attese degli altri e all'immagine che rimandano. Si tratta di una componente attiva, imprevedibile e critica.

L'«Io» e il «Me»



Mente, Sé e Società

La comunicazione umana avviene tramite **«gesti»** il cui significato è nella **reazione dell'altro**. Il soggetto diventa consapevole del significato del suo gesto a partire dalla risposta dell'altro. In modo riflesso, il soggetto **applica al suo stesso gesto quel significato** che è stato manifestato dalla reazione dell'altro: *«I gesti diventano simboli significativi quando suscitano implicitamente nell'individuo che li compie le medesime risposte che essi suscitano esplicitamente, o si ritiene che suscitino, negli individui ai quali sono indirizzati»* (Mead, «Mente, sé e società», 1934).

Competenza simbolica, consapevolezza, e capacità di assumere il ruolo dell'altro sono quindi fenomeni interconnessi.

Mente, Sé e Società

Il **pensiero** (la «Mente») è l'interiorizzazione della **conversazione con gli altri**. È articolato sulla base dell'interazione sociale e di un linguaggio per sua natura sociale. L'individuo nella mente utilizza simboli significativi che **evocano in lui le reazioni che evocano negli altri**. L'individuo può usare questa conversazione per **dirigere il proprio comportamento**.

Il linguaggio e la coscienza ad esso strutturalmente connessi consentono la scelta dei significati e il controllo della comunicazione (sfera della «**mente**» o intelletto). La mente rinvia quindi alla capacità di usare simboli significativi.

ALFRED SCHUTZ



Alfred Schutz e la sociologia fenomenologica

Alfred Schutz (Vienna 1899 - New York 1959) dà un'impronta più sociologica alla **fenomenologia di Husserl**, di cui fu allievo a Friburgo. Oltre ad Husserl la sua formazione include la **sociologia comprendente di Weber**.

Schutz ha cercato di costruire una «fenomenologia del mondo sociale», **applicando il metodo fenomenologico alle scienze sociali**, intese come studio della realtà quotidiana, delle assunzioni di senso comune, e del mondo dei rapporti sociali.

La sua opera principale è «**La fenomenologia del mondo sociale**» (1932).

La fenomenologia di Husserl

La sociologia fenomenologica prende avvio dalla **filosofia fenomenologica di Edmund Husserl (1859-1938)**, che si propone analizzare le strutture costanti del rapporto tra la coscienza e gli oggetti a cui si rivolge («intenzionalità» della coscienza).

Mentre per Mead la società viene prima dell'individuo e fonda la sua stessa coscienza, per Husserl la società si costituisce a partire dalla «coscienza» degli individui, ossia da strutture universali che costituiscono la realtà come esperita dai soggetti.

La fenomenologia di Husserl

Caratteristica della coscienza è l'**intenzionalità**: ogni atto della coscienza è rivolto a un oggetto. Per esempio, non esiste percepire senza percepito, ricordare senza ricordato ecc.

Husserl riprende da **Franz Brentano (1838-1917)** il concetto di intenzionalità. Brentano distingue tra fenomeni fisici e psichici e individua tre classi principali di fenomeni psichici: rappresentazioni (semplice presenza dell'oggetto), giudizi (affermazioni/negazioni dell'oggetto) e sentimenti (amore/odio per l'oggetto).

La fenomenologia di Husserl

La società e la costituzione di ambiti di senso condivisi è possibile perché esiste una «**intersoggettività trascendentale originaria**» che fonda la possibilità dell'incontro dei soggetti concreti, l'uscita dall'Ego, l'esperienza dell'alterità (del mondo e dell'altro).

Husserl analizza fenomenologicamente il processo che permette il **riconoscimento dell'altro**.

Esperienze-costruzioni che rendono possibile il riconoscimento sono l'esperienza-costruzione della natura materiale (spazio-tempo-casualità), della psiche (il «me»), del corpo, a partire da cui il soggetto valuta le distanze.

La fenomenologia di Husserl

L'altro viene percepito non solo come «oggetto» psicofisico del mondo, ma anche come **soggetto** autonomo e in grado di effettuare esperienza del mondo similmente a noi.

Attraverso l'immedesimazione emozionale o «**empatia**» l'altro si presenta fin da subito con una interiorità psichica **simile** alla propria, sia pure avente una sua **esistenza autonoma inassimilabile** alla propria.

Schutz e la critica a Weber

La riflessione teorica di Schutz prende le mosse non solo dalla fenomenologia ma anche dalla **teoria dell'azione sociale di Max Weber**, a cui muove alcune critiche che preludono all'approfondimento.

Schutz, per esempio, **critica Weber** per:

- aver identificando il significato dell'azione con il motivo dell'azione;
- non aver distinto tra agire nel suo decorso e agire come azione compiuta
- non aver distinto il senso dell'azione propria e quello dell'azione altrui
- non aver distinto tra auto-comprensione ed etero-comprensione.

Azione, senso e tempo

A partire dalle critiche a Weber, Schutz sviluppa delle distinzioni concettuali mirate a chiarire meglio la teoria dell'azione sociale e del suo senso.

Secondo Schutz **si devono distinguere il senso dell'azione per l'agente, per l'interlocutore e per un osservatore esterno** (e lo scienziato sociale).

Occorre distinguere anche **l'orizzonte temporale dell'azione**. Ci sono differenze radicali nel comprendere il nesso tra azione e significato a seconda che l'azione sia relativa al **proprio contesto sociale**, al **contesto sociale dei contemporanei, dei predecessori o di coloro che verranno in futuro**.

Azione e progettualità

Schutz distingue tra **azione e comportamento**. La distinzione è nella **progettualità**. Mentre il comportamento consiste in riflessi automatici, involontari, l'azione è progettuale: «*il senso dell'agire è l'azione progettata che lo precede*» (Schutz, «La fenomenologia dell'azione sociale», 1932).

La progettualità implica consapevolezza e volontarietà. **L'azione si sviluppa inizialmente come anticipazione** («protensione») di ciò che si sta per fare. Successivamente, **subentra il vissuto durante l'azione**. Infine, si trova **l'azione compiuta, suscettibile di diverse interpretazioni retrospettive da parte dell'agente, degli interlocutori e degli osservatori**.

Motivi casuali e finali

Ciascuna fase dell'azione pone specifici problemi interpretativi.

Anzitutto occorre distinguere, secondo Schutz, tra **motivi a causa dei quali** si è posta in essere l'azione, e **motivi ai fini dei quali** si è orientata l'azione.

Non bisogna confondere motivi casuali e motivi finali.

Un'azione, per esempio, può essere motivata dall'azione già compiuta di un interlocutore, oppure essere finalizzata a provocare un agire futuro dell'altro.

Senso soggettivo e senso oggettivo

Per Schutz, ciascuno può comprendere solo in base alla sua esperienza, per cui il **senso soggettivo dell'azione resta generalmente inaccessibile** alla comprensione da parte di terzi.

La stessa **intersoggettività** che nell'atteggiamento naturale viene data per scontata, non lo è affatto. In linea di principio, non esistono due persone a che condividono la stessa prospettiva sulle cose, a causa di diverse percezioni, esperienze, motivazioni ecc. In realtà **l'intersoggettività non ha nessuna garanzia oggettiva**, e riposa sull'assunto dell'interscambiabilità delle prospettive.

Senso soggettivo e senso oggettivo

L'incomprensibilità piena del senso soggettivo dell'azione emerge anche considerando la natura progettuale dell'azione.

L'osservatore non ha parametri oggettivi per fissare dove un'azione inizia e dove finisce, per cui fissa arbitrariamente il punto iniziale e finale dell'azione, offrendone **un'interpretazione fin da subito distorta**.

La distinzione tra senso oggettivo e soggettivo è fondata quindi sulla **differenza tra significato dell'azione per l'agente e per l'osservatore**.

Senso soggettivo e senso oggettivo

Il mondo sociale non è tuttavia fatto di «significati soggettivi» ma di **«significati oggettivi»**, accessibili a terzi.

Il presunto significato soggettivo di un'azione viene attribuito interpretando l'azione secondo **forme culturalmente codificate**.

L'interpretazione del senso soggettivo dell'azione dipende sempre da una **mediazione a partire dei suoi aspetti manifesti**.

La mediazione si manifesta in **segni e sistemi di segni** che funzionano come **schemi espressivi** per chi li manifesta (un gesto per comunicare qualcosa), sia da **schemi interpretativi** per l'osservatore esterno.

Schemi espressivi e interpretativi

Nel mondo sociale, quindi, i vissuti dell'altro sono colti sempre attraverso la **mediazione di modelli di significato**, che Schutz chiama «**tipizzazioni**».

Le **tipizzazioni** sono l'insieme degli **schemi interpretativi** assimilati nell'ambiente sociale in base ai quali si comprende l'agire sociale.

I **nessi soggettivi** tra azione sociale e significato, accessibili solo all'agente, sono sostituiti, nel contesto sociale, da **nessi oggettivi** che connettono l'azione a schemi interpretativi codificati, astratti, generali, schemi precostituiti in base ai quali si articolano aspettative e si orienta l'agire.

Le tipizzazioni

In altri termini, **la conoscenza di senso comune** che permette agli attori di orientarsi è una **conoscenza tipologica** che astrae, necessariamente, dall'unicità di oggetti ed eventi, categorizzando i fenomeni sotto tipi più generali.

Le tipizzazioni riducono la complessità dell'azione permettendo di orientarsi anche ignorando le sue eventuali radici profonde. Questa semplificazione non impedisce infatti di cogliere il senso dell'azione sociale, tuttavia, la sua **accuratezza** dipende dal grado in cui le **tipizzazioni orientano effettivamente l'azione individuale** che tramite quelle tipizzazioni vengono interpretate.

Il senso comune

«Per lo straniero il modello culturale del gruppo avvicinato non è un rifugio, ma un campo d'avventura, non è una questione scontata ma un tema d'indagine controverso, non è uno strumento per sbrogliare situazioni problematiche ma una situazione problematica di per sé. [...] L'adattamento del nuovo venuto a questo gruppo che dapprima gli appariva insolito e poco familiare è un continuo processo di indagine sul modello culturale del gruppo a cui si è avvicinato. Se questo processo di indagine ha successo, allora il modello e i suoi elementi diventeranno per il nuovo venuto una questione scontata, uno stile di vita indiscutibile, un rifugio, una protezione. Ma a quel punto lo straniero non è ormai più uno straniero e i suoi problemi specifici sono stati risolti"» (Schütz, «Lo Straniero», 1944)

ERVING GOFFMAN



Erving Goffman

Erving Goffman (Manville - Canada, 1922, Philadelphia 1982), consegue il dottorato all'università di Chicago (1953) e la cattedra di sociologia prima a Berkeley (1962) e poi all'Università di Philadelphia (1968).

Rifugge dalle costruzioni teoriche struttural-funzionaliste e si dedica alla sociologia empirica, focalizzata specialmente sulle «interazioni faccia a faccia».

Tra le sue opere: «La vita quotidiana come rappresentazione» (1956), «Asylum: saggi sulla condizione sociale dei malati di mente e altri pazienti, (1961), «Stigma» (1961), «Relazioni in pubblico» (1963), «Il rituale dell'interazione» (1967), «Frame analysis: an essay on the organization of experience» (1974).

L'approccio drammaturgico

Caratteristico di Goffman è l'**approccio drammaturgico** («The Presentation of Self in Everyday Life», 1956).

Goffman utilizza la metafora teatrale per analizzare le interazioni sociali: il mondo sociale viene considerato come la **scena di un teatro** e gli individui come **attori** che mettono in scena una **rappresentazione**.

«Tutto il mondo è un teatro e tutti gli uomini e le donne non sono che attori. Essi hanno le loro uscite e le loro entrate. Una stessa persona nella vita rappresenta diverse parti» (Shakespeare)

L'approccio drammaturgico

L'agire sociale non è motivato solo da ragioni strumentali, dirette al perseguimento di certi fini – come di solito studiato in sociologia – ma anche condizionato da **come si vuole apparire** agli altri, ovvero delle **impressioni che chi agisce vuole suscitare negli altri**. Questo è l'aspetto originale che Goffman si propone di mettere in evidenza e analizzare.

«Prenderò in esame il modo in cui un individuo, in normali situazioni di lavoro, presenta se stesso e le sue azioni agli altri, il modo in cui guida e controlla le impressioni che costoro si fanno di lui, e il genere di cose che può o non può fare mentre svolge la sua rappresentazione in loro presenza» (Goffman, «La vita quotidiana come rappresentazione» , 1956)

Équipe di rappresentazione

La struttura dell'interazione sociale è data dalle regole/pratiche necessarie a **mantenere un'unica definizione della situazione.**

L'attore proietta la definizione di sé e della situazione idonea a suscitare negli altri una certa impressione, mirata a qualificare la propria persona oppure il ruolo che sta svolgendo. In ogni caso, *«la cosa più importante è che la definizione della situazione proiettata da un certo partecipante è parte integrale di una proiezione che è attivata e mantenuta dalla stretta cooperazione di più partecipanti»* (Goffman, 1956).

Goffman definisce **«équipe»** il complesso di individui che collaborano nell'inscenare una certa routine.

Équipe di rappresentazione

«Nella nostra società, quando una coppia di coniugi si trova in compagnia di gente conosciuta da poco, la moglie può mostrare una più rispettosa sottomissione alla volontà e alle opinioni del marito di quanto faccia trovandosi sola con lui o fra vecchi amici. Dal momento che la moglie assume un ruolo di sottomissione, il marito assume il ruolo dominante, e quando ognuno dei membri dell'équipe matrimoniale rappresenta il suo ruolo specifico, l'unità coniugale, in quanto tale, può suscitare l'impressione che il pubblico si aspetta. Nel Sud degli Stati Uniti, l'etichetta razziale offre un altro esempio. Charles Johnson sostiene che quando non sono presenti altri bianchi, il negro può chiamare per nome il bianco con cui lavora, ma ricomincerà a dargli del «signore» non appena si avvicineranno altri bianchi» (Goffman, 1956)

Équipe di rappresentazione

Le équipes sono insiemi di individui che **collaborano direttamente o indirettamente** nel mettere in scena una rappresentazione. Non sempre c'è un preciso accordo tra le parti.

Per esempio, «ad una festa, una ragazza che si dimostri sfacciatamente «disponibile», può essere evitata dalle altre ragazze presenti, ma per certi aspetti essa fa parte della loro équipe e come tale può mettere in pericolo la definizione che esse stanno collettivamente difendendo, e cioè che le ragazze costituiscono un ambito premio sessuale» (Goffman, 1954).

Ribalta e retroscena

Come in teatro, la vita sociale è caratterizzata da **retroscena e ribalta**. Per esempio, in un albergo, chi vi lavora assume atteggiamenti completamente diversi se si trova in cucina con i colleghi (retroscena) o in presenza del pubblico dei clienti (ribalta).

*«Quando i membri di un'équipe vanno nel retroscena dove il pubblico non può né vederli né udirli, **regolarmente denigrano il pubblico**: tutto il contrario di quello che fanno quando sono in sua presenza. Nelle imprese fornitrici di servizi, ad esempio, gli avventori che sono trattati con rispetto durante la rappresentazione, sono spesso messi in ridicolo, fatti oggetto di pettegolezzi, caricature, maledizioni e critiche non appena gli attori si ritrovano fra di loro nel retroscena [...]» (Goffman, 1954).*

Ribalta e retroscena

*«La stessa cosa succede nei rapporti di amicizia: sono · rarissime le occasioni in cui non ci siano problemi nel ripetere alla presenza dell'amico le espressioni usate alle sue spalle [...] sembra che le critiche siano assai più diffuse delle lodi; probabilmente perché il **parlar male del pubblico serve a mantenere unita l'équipe** accentuando a spese degli assenti il reciproco rispetto e **compensando, forse, la perdita di dignità** che si può subire nei contatti faccia a faccia con il pubblico, quando bisogna mostrarsi accomodanti [...]»*

Ribalta e retroscena

«Quando i membri dell'équipe sono avvisati che il pubblico sta per avvicinarsi, possono rinviare deliberatamente l'inizio della loro rappresentazione fino all'ultimo momento, così che il pubblico possa quasi intravedere l'attività del retroscena. Analogamente, l'équipe può affrettarsi verso l'atmosfera distensiva del retroscena non appena il pubblico se ne sia andato. Per mezzo di questo **rapido ed intenzionale saltare dentro o fuori dalla parte**, l'équipe in certo senso può **contaminare e profanare il pubblico** con una condotta da retroscena, o ribellarsi contro l'obbligo di rappresentare lo spettacolo davanti al pubblico, o sottolineare chiaramente la differenza fra équipe e pubblico e tutto questo senza essere colti in fallo dal pubblico» (Goffman, 1954)

Cortesia e decoro

Come in teatro, la vita sociale è caratterizzata da **retroscena e ribalta**. Per esempio, in un albergo, chi vi lavora assume atteggiamenti completamente diversi se si trova in cucina con i colleghi (retroscena) o in presenza del pubblico dei clienti (ribalta).

La rappresentazione sulla ribalta può essere informata da due categorie di norme: le norme di «**cortesia**» e quelle di «**decoro**»: *«La prima si riferisce al modo in cui l'attore tratta il pubblico mentre è impegnato con questo in una conversazione o in uno scambio di gesti [...] La seconda categoria si riferisce invece al modo in cui l'attore si comporta quando può essere visto o udito dal pubblico, ma non è necessariamente impegnato a parlargli.»* (Goffman, 1954)

Decoro

«Siamo abituati a ritenere che le regole di decoro che prevalgono nei luoghi sacri, come ad esempio nelle chiese, siano molto diverse da quelle che prevalgono sul lavoro.

Ciononostante non si deve pensare che le norme che vigono nei luoghi sacri siano più numerose o più rigide di quelle che troviamo sui luoghi di lavoro. In chiesa, infatti, è ammesso che una donna stia seduta, sogni ad occhi aperti e magari dormicchi, ma una commessa di un negozio di abbigliamento deve stare in piedi, all'erta, evitare di masticare chewing-gum, sorridere, anche se non sta parlando con nessuno, e indossare abiti che può a malapena permettersi. Una forma di decoro che è stata studiata nelle istituzioni sociali è ciò che si può chiamare « far finta di lavorare » [...] Dalla considerazione del « far finta di lavorare » a quella di altre norme di lavoro, secondo le quali bisogna mantenere le apparenze, come il ritmo, un interesse personale, l'economia, la precisione, ecc., il passo è breve» (Goffman, 1954)

Controllo delle informazioni

*«Data la fragilità e la necessità di coerenza espressiva della realtà che viene messa in scena, vi sono dei fatti che, se venissero notati durante lo spettacolo, **screditerebbero o renderebbero inutile l'impressione che si cerca di dare.** Si può dire che questi fatti procurano 'informazioni distruttive'». (Goffman, 1954).*

Esistono vari tipi di segreti. Per esempio: **segreti «oscuri»**, informazioni incompatibili con l'immagine di sé che l'équipe cerca di trasmettere al pubblico; **«strategici»**, nascosti per impedire che il pubblico reagisca con efficacia alla propria rappresentazione (per es. linea d'azione di un'équipe d'affari); **«interni»**, *«segreti il cui possesso definisce un individuo come membro di un gruppo e contribuisce a farlo sentire diverso da coloro che 'non sono al corrente'»* (ibidem).

Incidenti

La rappresentazione è messa a rischio da varie forme di disturbo. La compromissione può avere ricadute sulla credibilità dell'attore, su quella della propria équipe o anche su quella dell'istituzione in cui opera.

«**Gesti non intenzionali**» sono quelli che possono compromettere la rappresentazione. Possono verificarsi anche «**intrusioni inopportune**», quando un estraneo entra accidentalmente nel retroscena cogliendo l'équipe «in flagrante». La rappresentazione è più spesso minacciata dai «**passi falsi**», gaffes e papere che compromettono la rappresentazione di sé e della propria équipe (e che possono essere aggravate quando vengono sottolineate). Nelle «**scenate**» un nuovo dramma prende il posto della precedente ordinata rappresentazione.

Tatto

Esistono svariate tecniche che possono essere messe in atto per **proteggere la rappresentazione**. Per esempio, il pubblico può mostrare «tatto»:

*«Quando gli attori fanno un passo falso, mostrando una palese incongruenza fra l'impressione che vogliono dare e la realtà, **il pubblico può diplomaticamente «non vedere»** la svista o accettare prontamente la scusa che viene offerta. E quando gli attori hanno momenti di crisi, può avvenire che tutto il pubblico si metta **tacitamente d'accordo per aiutarli**»* (Goffman, 1954).

Lo stesso può accadere quando un estraneo si trovi a commettere un'intrusione inopportuna, può far finta di non avervi prestato attenzione.

Le istituzioni totali

Goffman scrive un'opera basata su una ricerca condotta in un ospedale psichiatrico, «**Asylums**» (1961).

L'introduzione alla prima edizione italiana (1968) è stata a cura di **Franco e Franca Basaglia** (quest'ultima ha curato anche la traduzione), promotori del movimento Psichiatria Democratica e ispiratori della Legge 180 («Legge Basaglia») che ha portato al superamento della logica manicomiale.

In quest'opera Goffman elabora il concetto di «**istituzione totale**».

Le istituzioni totali

*«Un'istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che - tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo - si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un **regime chiuso e formalmente amministrato**. Prenderemo come esempio esplicativo le prigioni nella misura in cui il loro carattere più tipico è riscontrabile anche in istituzioni i cui membri non hanno violato alcuna legge. Questo libro tratta il problema delle istituzioni sociali in generale, e degli ospedali psichiatrici in particolare, con lo scopo precipuo di **mettere a fuoco il mondo dell'internato**» (Goffman, «Asylums», Premessa, 1961)*

Le istituzioni totali

*«Ogni istituzione si impadronisce di parte del tempo e degli interessi di coloro che da essa dipendono, offrendo in cambio un particolare tipo di **mondo**: il che significa che tende a circuire i suoi componenti in una sorta di azione inglobante. Nella nostra società occidentale ci sono tipi diversi di istituzioni, alcune delle quali agiscono con un potere inglobante – seppur discontinuo - più penetrante di altre. Questo carattere inglobante o totale è simbolizzato **nell'impedimento allo scambio sociale e all'uscita verso il mondo esterno**, spesso concretamente fondato nelle stesse strutture fisiche dell'istituzione: porte chiuse, alte mura, filo spinato, rocce, corsi d'acqua, foreste o brughiere. Questo tipo di istituzioni io lo chiamo «istituzioni totali» [...]»*
(Goffman, «Asylums», 1961).

Le istituzioni totali

*«Fissando in tal senso la definizione iniziale delle istituzioni totali, spero di riuscire ad analizzarne le caratteristiche [...] nessuno degli elementi che descriverò sembra tipicamente peculiare delle istituzioni totali, né può essere condiviso da tutte. Ciò che è tipico nelle istituzioni totali è che ciascuna di esse rivela, ad un altissimo grado, molti elementi in comune in questo tipo di caratteristiche. Parlando di «caratteristiche» userò dunque il termine in senso piuttosto restrittivo ma, penso, logicamente comprensibile. Ciò mi consente - contemporaneamente - di seguire il metodo della **tipologia ideale**, stabilendone i fattori comuni, con la speranza di poter evidenziare in seguito differenze significative» (Goffman, «Asylums», 1961).*

Le istituzioni totali

Le «istituzioni totali» sono istituzioni che **separano gli individui dall'esterno, ne inglobano la vita, li privano di ogni identità personale** (ospedali psichiatrici, lebbrosari, caserme, conventi, carceri ecc.). Se le istituzioni regolano parte dell'attività di un individuo, l'istituzione totale **regola la totalità della vita individuale**: tutte le attività si svolgono nello stesso luogo, con gli stessi compagni, sotto la stessa autorità.

Gli internati sono sottoposti a una serie di pratiche la cui funzione propria è quella di spogliarli della loro identità personale: devono rinunciare agli abiti personali e indossare una divisa, essere chiamati per numero piuttosto che per nome, sono privati di ogni oggetto personale.

Le istituzioni totali

«Primo, tutti gli aspetti della vita si svolgono nello stesso luogo e sotto la stessa, unica autorità. Secondo, ogni fase delle attività giornaliere si svolge a stretto contatto di un enorme gruppo di persone, trattate tutte allo stesso modo e tutte obbligate a fare le medesime cose. Terzo, le diverse fasi delle attività giornaliere sono rigorosamente schedate secondo un ritmo prestabilito che le porta dall'una all'altra, dato che il complesso di attività è imposto dall'alto da un sistema di regole formali esplicite e da un corpo di addetti alla loro esecuzione. Per ultimo, le varie attività forzate sono organizzate secondo un unico piano razionale, appositamente designato al fine di adempiere allo scopo ufficiale dell'istituzione»
(Goffman, 1961)

Staff e internati

Nell'istituzione totale c'è una netta distinzione tra staff e internati.

Mentre lo staff presta servizio nell'istituzione, entrando ed uscendo da essa, gli internati non la abbandonano mai.

«Ogni gruppo tende a farsi un'immagine dell'altro secondo stereotipi limitati e ostili: lo staff spesso giudica gli internati malevoli, diffidenti e non degni di fiducia; mentre gli internati ritengono spesso che il personale si conceda dall'alto, che sia di mano lesta e spregevole. Lo staff tende a sentirsi superiore e a pensare di aver sempre ragione; mentre gli internati, almeno in parte, tendono a ritenersi inferiori, deboli, degni di biasimo e colpevoli» (Goffman, 1961)

Lavoro e famiglia

La vita nell'istituzione è incompatibile sia con il lavoro come normalmente inteso sia con la famiglia.

Normalmente il lavoro permette di guadagnare del denaro che viene poi speso liberamente, al di fuori della sfera lavorativa. Nel caso degli internati, **il lavoro assume un significato diverso**: l'istituzione si occupa di tutti i loro bisogni. Il lavoro nell'istituzione può avvenire a ritmi forzati, o eccessivi, sotto il timore della punizione, o eccessivamente lenti, mirato esclusivamente a occupare la giornata.

L'istituzione totale è anche incompatibile con la famiglia per la forzata condivisione degli spazi.

Spoliazione del sé

Quando un internato entra nell'istituzione totale arriva con una propria identità, che è sorretta dalla rete delle relazioni in cui si svolgeva la sua vita: *«la recluta è sottoposta ad una serie di umiliazioni, degradazioni e profanazioni del sé che viene sistematicamente, anche se spesso non intenzionalmente, mortificato. Hanno inizio così alcuni cambiamenti radicali nella sua "carriera morale", carriera determinata dal progressivo mutare del tipo di credenze che l'individuo ha su di sé e su coloro che gli sono vicini».*

Si possono identificare una serie di processi piuttosto standardizzati secondo cui avviene questa spoliazione del sé.

Perdita dei ruoli e «morte civile»

*«Nelle istituzioni totali, invece, il fatto di farne parte rompe automaticamente lo schema dei ruoli, dato che la separazione dal mondo esterno perdura e può continuare per anni. E' per questo che avviene la spoliazione dei ruoli. In molte istituzioni totali il privilegio di ricevere visite o di uscire dall'istituto per andare a trovare qualcuno, è all'inizio totalmente negato, il che produce nella nuova recluta una prima profonda **frattura con i propri ruoli passati**, con conseguente percezione di spoliazione dei ruoli.» (Goffman, 1961).*

Con la «morte civile» la spoliazione dei ruoli può ricevere una ulteriore sanzione legale, connessa alla **perdita di diritti** legati a certi ruoli.

Perdita dei ruoli e «morte civile»

«[...] «fare la storia, fotografare, pesare, prendere le impronte, assegnare numeri, indagare, fare la lista di ciò che la recluta possiede per depositarlo, spogliare, lavare, disinfettare, tagliare i capelli, consegnare i vestiti all'istituto, istruendo il nuovo entrato sulle regole della comunità e assegnandogli l'alloggio». Le procedure di ammissione potrebbero meglio essere definite come un'azione di «smussamento» o una «programmazione» dato che in seguito ad un tale procedimento, il nuovo arrivato si lascia plasmare e codificare in un oggetto che può essere dato in pasto al meccanismo amministrativo dell'istituzione, per essere lavorato e smussato dalle azioni di routine»

Procedure d'ammissione

«[...] Molte di queste procedure si basano su attributi come il peso e le impronte digitali che l'individuo possiede, semplicemente per il fatto di essere membro della più grande e più astratta delle categorie sociali: quella degli esseri umani. L'azione intrapresa sulla base di questi attributi **ignora, inevitabilmente, la maggior parte dei fondamenti su cui si basa l'identificazione del "sé".**»
(Goffman, 1961).

Le procedure d'ammissione possono comportare anche **«test d'ubbidienza» e relative sanzioni** mirati a far capire all'internato i suoi obblighi di deferenza nei confronti dello staff: *«un internato che si rivela provocatorio riceve immediatamente un'evidente punizione che andrà aumentando fino a quando non si arrenderà apertamente, umiliandosi»* (idem).

Procedure d'ammissione

Il nuovo internato viene anche spogliato dei suoi abiti così come di ogni altro suo oggetto personale, sorta di **«corredo dell'identità»** che l'individuo utilizza per mettere in scena se stesso.

Insieme ad altre procedure (per es. elettroshock e altre punizioni), il senso d'identità non solo viene cancellato, ma si crea anche un senso di fragilità e **ansietà per la propria incolumità fisica**, completamente esposta all'istituzione.

Ulteriori aggressioni al sé riguardano l'impossibilità di opporre reazioni simbolico/espressive alla mortificazione del sé: «muso lungo», ironia, bisbigli che possono servire a mantenere una propria opposizione all'autorità possono essere severamente repressi.

Mortificazione

In seguito **una nuova immagine di sé viene «attaccata» all'individuo**, attraverso rimandi da parte degli altri di sé come persona poco degna, oppure tramite pratiche volte alla mortificazione: *«Negli ospedali psichiatrici, per esempio, i pazienti possono essere costretti a mangiare solo con il cucchiaino [...] Nelle istituzioni religiose ci sono alcuni gesti di penitenza come il baciare i piedi e la posizione obbligatoria per un monaco colpevole che deve '... portarsi sulla porta dell'oratorio in silenzio, gettandosi col volto a terra ed il corpo piegato, ai piedi di tutti coloro che escono dall'oratorio'»* (Goffman, 1961).

La sacralità del sé

Goffman ha dedicato gran parte del suo lavoro allo studio delle interazioni face-to-face. In questi lavori mostra come l'ordine sociale si crea durante l'interazione.

In un saggio intitolato «*The nature of deference and demeanor*» (1956), ha articolato l'idea della **sacralità del sé**, già introdotta da Durkheim, analizzando alcuni dei modi in cui, nella società secolare, viene attribuita all'individuo una certa sacralità, **tramite particolari atti simbolici**.

I due tipi di atto su cui si concentra sono **la deferenza («deference»)** e **il contegno («demeanor»)**.

La sacralità del sé

“The rules of conduct which bind the actor and the recipient together the bindings of society. But many of the acts which are guided by these rules occur infrequently or take a long time for their consummation. Opportunities to affirm the moral order and the society could therefore be rare. It is here that ceremonial rules play their social function, for many of the acts which are guided by these rules last but a brief moment, involve no substantive outlay and can be performed in every social interaction. Whatever the activity and however profanely instrumental, it can afford many opportunities for minor ceremonies as long as other persons are present [...] It is therefore important to see that the self is in part a ceremonial thing, a sacred object which must be treated with proper ritual care and in turn must be presented in a proper light to others.” (Goffman, 1954)

Deferenza

La deferenza è un **atto simbolico che esprime apprezzamento** verso qualcosa per ciò che è o per ciò che rappresenta, celebrando e confermando la relazione con esso.

Ci sono casi in cui questa espressione di deferenza viene espressa verso oggetti simbolici (genuflettersi di fronte all'altare) come casi in cui viene espressa verso altri soggetti. In questo caso si hanno **attività cerimoniali** come saluti, complimenti, scuse ecc. che Goffman definisce **come "rituali di status" o "rituali interpersonali"**. L'uso del termine rituale è utilizzato perché indica una forma di azione simbolica verso un oggetto considerato di particolare valore.

Deferenza

Per quanto una persona possa desiderare o meritare espressioni di deferenza, il solo modo per ottenerla è dagli altri **tramite l'interazione sociale**. Inoltre, **non riguarda solo le relazioni tra subordinato e autorità**, ma parimenti quelle simmetriche, così come anche quelle tra autorità e subordinati.

Goffman analizza due modalità rituali della deferenza: rituali di evitamento («**avoidance rituals**») e di presentazione («**presentation rituals**»).

Avoidance rituals

Gli *avoidance rituals* si esprimono nel **mantenere le distanze dal soggetto** per non violare quella che Simmel ha chiamato la sua «**sfera ideale**», che circonda in vario grado gli individui e che non può essere violata senza che rappresenti un insulto al suo onore.

I rituali di evitamento mantengono le distanze sia **fisicamente**, evitando eccessiva vicinanza e il contatto, sia in **modo simbolico**, per es. evitando di chiamare la persona con il nome di battesimo ed evitando di toccare argomenti delicati.

Avoidance rituals

Quando un attore non deve preoccuparsi di mantenere le distanze e può entrare nella "sfera ideale" della persona senza timore di contaminarlo violando la sua privacy, si trova in una condizione di **familiarità** con l'altro. Quando mostra circospezione, manca di familiarità.

Nelle istituzioni totali gli spazi fisici e le relazioni sono caratterizzate da una familiarità eccessiva, da una continua violazione della sfera ideale del soggetto, dall'impossibilità, anche fisica, di spazi di privacy.

Presentation rituals

Mentre i rituali di evitamento prescrivono cosa non fare, i rituali di presentazione prescrivono cosa fare. Si tratta di atti mirati a fornire attestazione di rispetto.

Per esempio, abbiamo i rituali dell'interazione come i saluti, un breve sorriso qualora gli sguardi si incrocino a tavola, e quando qualcuno se ne va per il weekend si sospende l'attività in cui si è coinvolti per scambiare qualche parola. Si può «notare» un certo cambiamento nell'aspetto e fare i complimenti ecc.

Demeanor

Con «demeanor», Goffman indica gli elementi cerimoniali del comportamento veicolati attraverso il portamento e il modo di abbigliarsi e più in generale di presentarsi, che **esprimono in modo immediato** che la persona in questione è portatrice di certe **qualità desiderabili** (o indesiderabili).

Esempi di caratteristiche desiderabili (menzionate da Goffman relativamente alla società americana del suo tempo) sono discrezione e sincerità, modestia, proprietà di linguaggio e di movimento, autocontrollo emotivo ecc.

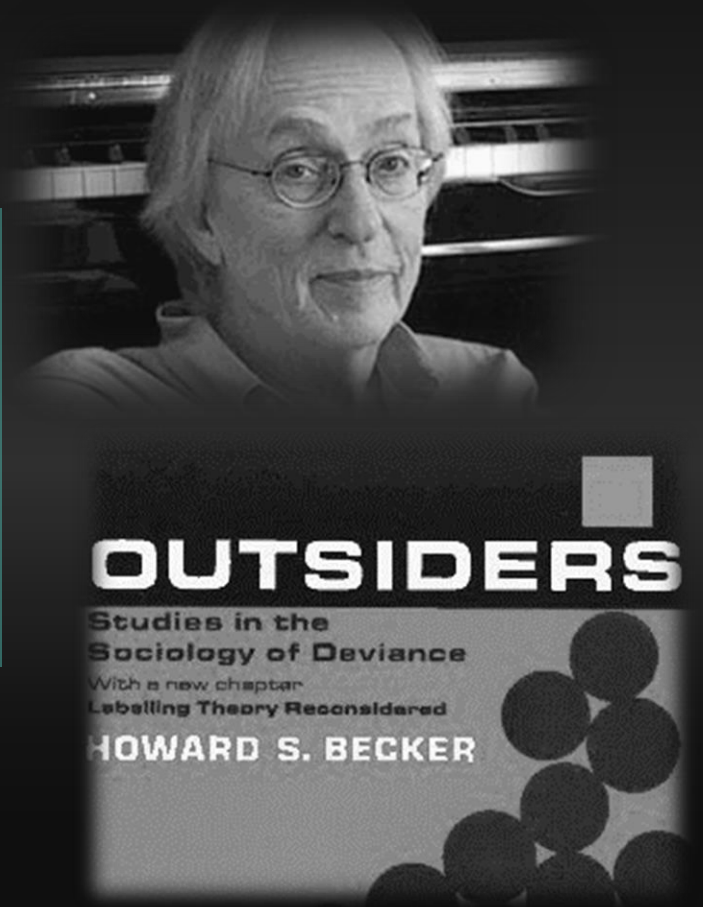
Profanazioni

Talvolta qualcosa può andare storto nei rituali di interazione che cercano di preservare la sacralità del self, con la conseguenza che il sé risulta profanato.

Per esempio, una persona può sentire di essere **trattata in modo inadeguato** al suo status, o in modo troppo impersonale, o troppo cerimonioso... Alcune difficoltà possono sorgere nelle **relazioni tra persone di culture differenti**, che utilizzano diversi codici rituali nell'interazione.

Certe profanazioni possono essere non **intenzionali**, altre **intenzionali** (per es. mediante insulti o altri comportamenti che violano la sfera ideale della persona).

HOWARD S. BECKER



Howard Becker

Sullo sfondo generale di un approccio interazionista allo studio della società, **Howard Becker (1928)** ha svolto degli studi sulla **costruzione delle identità devianti**.

Come Erving Goffman, anche Becker viene considerato parte della «seconda» Scuola di Chicago. La **scuola sociologica di Chicago** è nata negli anni '20/'30, è nota per la sua specializzazione nella sociologia urbana ed è fiorita con lavori di studiosi come William I. Thomas, George H. Mead, Robert E. Park, Florian Znaniecki ecc.

Il laboratorio dei sociologi di questa scuola è stata la **città di Chicago**, che hanno studiato, sotto diversi aspetti, con metodi prevalentemente etnografici.

Labeling theory

Nel libro «**Outsiders**» (1963), Howard Becker traccia il primo profilo della **teoria della devianza** nota come «labeling theory» o «teoria dell'etichettamento».

La teoria dell'etichettamento si concentra sul **processo di costruzione sociale del criminale**: «*We must see deviance, and the outsiders who personify the abstract conception, as a consequence of a process of interaction between people, some of whom in the service of their own interests make and enforce rules which catch others who, in the service of their own interests, have committed acts which are labeled deviant*» (Becker, «Outsiders»)

Labeling theory

L'attribuzione dell'etichetta di criminale all'individuo implica conseguenze sociali che lo possono portare ad accettare e interiorizzare questa definizione di sé, in una «profezia che si auto-avvera».

Le istituzioni sociali e la collettività favorirebbero in modo involontario e paradossale il consolidamento del comportamento criminale e lo sviluppo della carriera delinquenziale.

Excursus sulla devianza

La «labelling theory» rientra nello studio sociologico della devianza. La **sociologia** si concentra sulle **cause/condizioni sociali e culturali** che spingono o attraggono l'individuo verso atti devianti o criminali

In generale, la teoria dell'etichettamento sottolinea la dimensione di costruzione sociale del crimine, che peraltro era già stata ben messa in luce da **Durkheim**, il quale aveva scritto che *«non bisogna dire che un atto urta la coscienza comune perché è criminale, ma che è criminale perché urta la coscienza comune. Non lo biasimiamo perché è un reato, ma è un reato perché lo biasimiamo»* (Durkheim, «La divisione del lavoro sociale», 1893).

Si tratta di una **concezione relativistica della devianza**: ciò che è deviante può essere definito solo a partire da un certo contesto sociale.

Excursus sulla devianza

Durkheim aveva osservato che un certo tasso di devianza è fisiologico in ogni società e assolve persino a certe **funzioni sociali**. Per esempio:

- **rafforza la coesione sociale**, perché spinge la collettività a reagire in modo compatto per condannarla;
- ridefinisce i confini morali tra bene e male, buoni e cattivi, e così **rafforza la conformità normativa**;
- **rende le società aperte al cambiamento sociale**, perché quanto oggi è deviante potrebbe essere l'anticipazione della morale futura: «*Quante volte, infatti, il reato non è altro che un'anticipazione della morale futura, il primo passo verso ciò che sarà!*» (Durkheim, «Le regole del metodo sociologico», 1895)

Excursus sulla devianza

Tra le teorie della devianza, quella di **Durkheim** ha sottolineato il **ruolo dell'anomia**, il venire meno da parte della società della capacità di regolamentare il comportamento, a cui si assisterebbe spesso in presenza di importanti e repentini cambiamenti sociali. Se un certo tasso di devianza è fisiologico, il suo aumento repentino è «patologico».

Per **Robert K. Merton**, la devianza risulta dalla **tensione tra struttura culturale e sociale** («teoria della tensione»). La struttura culturale definisce le mete desiderabili e i mezzi per raggiungerle, la struttura sociale determina la distribuzione delle condizioni necessarie a raggiungere le mete sociali con i mezzi consentiti. Per Merton la devianza emerge dall'**impossibilità di raggiungere le mete culturali se non violando le norme**.

Excursus sulla devianza

Merton indica **cinque possibili reazioni** alla tensione tra mete culturali e mezzi istituzionalizzati («+» indica accettazione, «-» indica rifiuto o indisponibilità, «+/-» indica rifiuto e sostituzione con nuove mete o mezzi).

Modi di adattamento	Mete culturali	Mezzi istituzionalizzati
Conformità	+	+
Innovazione	+	-
Ritualismo	-	+
Rinuncia	-	-
Ribellione	+/-	+/-

Labeling theory

Tra le teorie della devianza si trova anche quella dell'etichettamento.

*«[...] **social groups create deviance by making the rules whose infraction constitutes deviance, and by applying those rules to particular people and labeling them as outsiders.** From this point of view, deviance is not a quality of the act the person commits, but rather a consequence of the application by others of rules and sanctions to an "offender." **The deviant is one to whom that label has successfully been applied; deviant behavior is behavior that people so label**» (Becker, «Outsiders»)*

Nel libro «*Outsiders: Studies in the Sociology of Deviance*», Becker delinea un approccio «interazionista» alla devianza che mette in luce la dimensione socialmente costruita e l'influenza delle interazioni sociali.

Labeling theory

*«What, then, do people who have been labeled deviant have in common? At the least, **they share the label and the experience of being labeled as outsiders.** I will begin my analysis with this basic similarity and view deviance as the product of a transaction that takes place between some social group and one who is viewed by that group as a rule-breaker. I will be less concerned with the personal and social characteristics of deviants than with **the process by which they come to be thought of as outsiders and their reactions to that judgment.** [...] **Whether an act is deviant, then, depends on how other people react to it.** You can commit clan incest and suffer from no more than gossip as long as no one makes a public accusation; but you will be driven to your death if the accusation is made» (Becker, «Outsiders»)*

La costruzione della devianza

Becker osserva che **il grado di risposta** a un comportamento come deviante **varia a seconda di diversi fattori**, tra cui il tempo, le motivazioni, le conseguenze dell'atto, come anche da **chi commette il fatto** e da **chi ritiene di essere leso**: le regole vengono applicate in modo diverso, per es., per i ragazzi che abitano nella zona della classe media e quelli che abitano nei bassifondi, o per i «bianchi» e le «persone di colore».

Per esempio, **Edwin Sutherland (1883-1950)**, PhD in sociologia a Chicago, ha trattato dei **reati dei «colletti-bianchi»**, commessi da persone di alto status sociale nel corso del loro lavoro, sono spesso impuniti e sottovalutati, trattati al più come cause civili, al contrario degli stessi reati commessi da persone meno privilegiate, trattati come crimini.

La costruzione della norme

Rispetto alle norme sociali, anche quelle più apparentemente universali, osserva ancora Becker, c'è un **grado di accordo variabile**. Alcuni gruppi sociali e individui possono non concordare con certe regole, che pure vengono imposte loro.

Il grado di legittimità che viene riconosciuto a certe norme è variabile.

Così come la devianza, anche la determinazione di una norma, la sua imposizione e l'atteggiamento verso di essa non sono realtà «date», ma implicano particolari processi sociali, in cui rientra chiaramente anche una dimensione di potere.

Tipi di comportamento deviante

Dall'incrocio della dimensione sociale del riconoscimento della devianza con quella del rapporto tra comportamento e norma, Becker deriva la seguente tipologia del comportamento deviante:

	<i>Obedient behaviour</i>	<i>Rule-breaking behaviour</i>
<i>Perceived as deviant</i>	Falsely accused	Pure deviant
<i>Not perceived as deviant</i>	Conforming	Secret deviant

Tipi di comportamento deviante

Il **comportamento deviante** («pure deviant») associa infrazione della norma alla percezione dell'infrazione, mentre all'opposto il comportamento **conforme** («conforming») viene percepito come tale e lo è nei fatti.

	<i>Obedient behaviour</i>	<i>Rule-breaking behaviour</i>
<i>Perceived as deviant</i>	Falsely accused	Pure deviant
<i>Not perceived as deviant</i>	Conforming	Secret deviant

Tipi di comportamento deviante

Esiste anche la possibilità che una persona abbia un comportamento conforme ma venga ritenuta deviante. È il caso della **falsa accusa** («falsely accused»). Nonché, quello in cui un comportamento **segretamente deviante** non viene pubblicamente riconosciuto («secret deviant»).

	<i>Obedient behaviour</i>	<i>Rule-breaking behaviour</i>
<i>Perceived as deviant</i>	Falsely accused	Pure deviant
<i>Not perceived as deviant</i>	Conforming	Secret deviant

Modelli simultanei e sequenziali

Le spiegazioni della devianza possono essere distinte, per Becker, in sequenziali e simultanee. I modelli simultanei presuppongono che tutte le cause agiscano nello stesso tempo. I modelli sequenziali, invece (come quello che sviluppa) prendono in considerazione il fatto che **il comportamento deviante evolve nel tempo**. Un fattore importante in un certa fase, può avere importanza trascurabile nella fase successiva.

Per es. per diventare consumatore abituale di marijuana, una persona deve averla disponibile, sperimentarla e continuare a usarla. Se per ipotesi il consumo fosse connesso all'alienazione dalle norme, questa variabile agirebbe solo se la persona è in un gruppo dove la sostanza è disponibile.

La carriera deviante

Becker introduce il concetto di «**carriera deviante**». Lo studio delle carriere devianti riguarda sia coloro che sviluppano una sempre più spiccata attività criminale, come chi riprende una vita conforme dopo un percorso deviante.

All'inizio di una carriera deviante si trova almeno un atto deviante. Questo atto può essere commesso **intenzionalmente o meno**. Per esempio, un membro di una subcultura potrebbe **ignorare l'esistenza di una certa norma**.

Nella società possono esserci **aree strutturate di ignoranza di certe norme** (es. ignoranza di tabù linguistici da parte di stranieri che non conoscono bene la lingua).

La carriera deviante

Molte persone possono avere impulsi devianti senza passare all'atto. Ci si può allora chiedere come mai alcune persone agiscano questi impulsi e altre no.

C'è un aspetto di **coinvolgimento nell'ordinamento istituzionale della società**: le attività delle persone «normali» diventano nel tempo sempre più legate al rispetto di norme e istituzioni. Evitare di violarle permette di evitare le conseguenze che questa violazione avrebbe sulla loro vita.

La carriera deviante

Le persone possono essere più inclini a seguire strade devianti se nella loro vita non si sono integrate nella società convenzionale e quindi **non hanno «niente da perdere»**.

Talvolta hanno tuttavia interiorizzato le norme sociali ma **«neutralizzano»** le tensioni interne derivanti dall'atto deviante, razionalizzandole e giustificandole.

Ma quanto più interessa Becker non è chi commette un atto deviante una volta, ma chi sostiene attività continuamente devianti, **organizzando intorno alla devianza un'identità e uno stile di vita**.

La carriera deviante

Le persone possono essere più inclini a seguire strade devianti se nella loro vita non si sono integrate nella società convenzionale e quindi **non hanno «niente da perdere»**.

Talvolta hanno tuttavia interiorizzato le norme sociali ma **«neutralizzano»** le tensioni interne derivanti dall'atto deviante, razionalizzandole e giustificandole.

Ma quanto più interessa Becker non è chi commette un atto deviante una volta, ma chi sostiene attività continuamente devianti, **organizzando intorno alla devianza un'identità e uno stile di vita**.

La carriera deviante

Una delle ragioni che porta a intraprendere regolarmente attività devianti è il **coinvolgimento in una subcultura deviante**, che **nell'interazione sociale** porta ad **apprendere motivazioni** che sostengono quell'attività irregolare e anche il piacere di metterle in atto.

Ma l'aspetto fondamentale nella carriera deviante è essere **socialmente etichettato come deviante**.

La carriera deviante

«In any case, being caught and branded as deviant has important consequences for one's further social participation and self-image. The most important consequence is a drastic change in the individual's public identity. Committing the improper act and being publicly caught at it place him in a new status. He has been revealed as a different kind of person, from the kind of person he was supposed to be. He is labeled a "fairy", "dope friend", "nut" or "lunatic", and treated accordingly» (Becker, «Outsiders»)

La carriera deviante

Il riconoscimento di un tratto deviante in una persona, implica l'attribuzione sociale di tutta una serie di altri tratti indesiderabili che, nel senso comune, sono associati all'essere deviante.

Movendo dalle osservazioni del sociologo H. C. Hughes (anch'esso ha lavorato all'Università di Chicago), Becker osserva che chi ha commesso un atto deviante, può essere **ritenuta potenzialmente capace di commettere altri atti devianti**, dello stesso tipo e di tipo diverso, perché ha mostrato di mancare del «rispetto della legge». Inoltre, distinguendo tra «*master status*» e «*subordinate status*», **lo status di deviante è un «*master status*»**, ossia ha priorità sociale su altri status.

La carriera deviante

«"What kind of person would break such an important rule?" And the answer is given: "One who is different from the rest of us, who cannot or will not act as a moral human being and therefore might break other important rules." The deviant identification becomes the controlling one. Treating a person as though he were generally rather than specifically deviant produces a self-fulfilling prophecy. It sets in motion several mechanisms which conspire to shape the person in the image people have of him. In the first place, one tends to be cut off, after being identified as deviant, from the participation in more conventional groups» (Becker, «Outsiders»)

La carriera deviante

«In such cases, the individual finds it difficult to conform to other rules which he had no intention or desire to break, and perforce finds himself deviant in these areas as well. The homosexual who is deprived of a "respectable" job by the discovery of his deviance may drift into unconventional, marginal occupations where it does riot make so much difference. The drug addict finds himself forced into other illegitimate lands of activity, such as robbery and theft, by the refusal of respectable employers to have him around. When the deviant is caught, he is treated in accordance with the popular diagnosis of why he is that way, and the treatment itself may likewise produce increasing deviance. [...] Put more generally, the point is that the treatment of deviants denies them the ordinary means of carrying the routines of everyday life open to most people. Because of this denial, the deviant must of necessity develop illegitimate routines » (Becker, «Outsiders»)

La carriera deviante

Non sempre, ovviamente, «la profezia si auto-avvera». Ci sono diverse altre condizioni che possono favorire o interrompere la carriera deviante.

Uno step finale nella carriera deviante che prosegue, è **l'ingresso in un gruppo deviante organizzato**. L'ingresso in un gruppo di questo genere ha un forte impatto sull'identità dell'individuo. Il gruppo deviante sviluppa una **subcultura deviante** e **routine** proprie che consolidano una visione del mondo, la coesione interna e l'identità deviante dei membri.

La carriera deviante

Il gruppo tende talvolta a sviluppare una giustificazione razionalizzante della propria condizione, ossia una propria **ideologia**, che aiuta a «**neutralizzare**» le eventuali attitudini convenzionali che ancora creano tensioni interiori e a **giustificare** la propria condotta, così **rafforzando** il comportamento.

L'ideologia può includere un esplicito ripudio delle norme convenzionali.

Entrando in un gruppo viene inoltre a contatto con «devianti più esperti» che gli trasmettono un bagaglio di **esperienze** che lo aiutano a proseguire nelle attività devianti con il minimo dei problemi.

Entrare in un gruppo deviante rende più probabile la continuazione dell'attività deviante, in quanto il gruppo fornisce sia ragioni che mezzi per proseguire.

Un caso di studio

Nel libro «Outsiders», Becker presenta un caso di studio relativo alla «carriera» di chi diventa un **consumatore «ricreazionale» di marijuana**.

Si trova nel capitolo 3 («Becoming a Marihuana user») e 4 («Marihuana use and social control»).

Il caso di studio inizia con la critica alle spiegazioni psicologiche del comportamento in esame, in quanto sarebbero insufficienti e, forse, nemmeno utili per comprendere il comportamento in questione.

Metodo

*«In doing the study, I used the **method of analytic induction**. I tried to arrive at a general statement of the sequence of changes in individual attitude and experience which always occurred when the individual became willing and able to use marijuana for pleasure, and never occurred or had not been permanently maintained when the person was unwilling to use marijuana for pleasure. The method requires that every case collected in the research substantiate the hypothesis. **If one case is encountered which does not substantiate it, the researcher is required to change the hypothesis to fit the case which has proven his original idea wrong**» (Becker, «Outsiders»)*

Metodo

*«To develop and test my hypothesis about the genesis of marijuana use for pleasure, **I conducted fifty interviews with marijuana users.** I had been a professional dance musician for some years when I conducted this study and my first interviews were with people I had met in the music business. I asked them to put me in contact with other users who would be willing to discuss their experiences with me. Colleagues working on a study of users of opiate drugs made a few interviews available to me which contained, in addition to material on opiate drugs, sufficient material on the use of marijuana to furnish a test of my hypothesis» (Becker, «Outsiders»)*

Metodo

*«Although in the end half of the fifty interviews were conducted with musicians, the other half covered a wide range of people, including laborers, machinists, and people in the professions. **The sample is, of course, in no sense "random"; it would not be possible to draw a random sample, since no one knows the nature of the universe from which it would have to be drawn.** In interviewing users, I focused on the history of the person's experience with marihuana, seeking major changes in his attitude toward it and in his actual use of it, and the reasons for these changes. Where it was possible and appropriate, I used the jargon of the user himself.» (Becker, «Outsiders»)*

Learning the Technique

La teoria di Becker prende inizio dal momento in cui la persona prova il desiderio di sperimentare la marijuana, mosso da curiosità.

La prima fase comprende **l'apprendimento della tecnica** appropriata per fumare, che permette di ottenere degli effetti. Se chi sperimenta non riesce a ottenere effetti sensibili e a imparare la tecnica per ottenerli, non potrà sviluppare un'idea della sostanza e dell'esperienza e non proseguirà oltre in questo comportamento.

L'apprendimento della tecnica è funzione della **partecipazione ad un gruppo di fumatori esperti.**

Learning the Technique

«I was smoking like I did an ordinary cigarette. He said, "No, don't do it like that." He said, "Suck it, you know, draw in and hold it in your lungs till you . . . for a period of time."

I said, "Is there any limit of time to hold it?"

He said, "No, just till you feel that you want to let it out, let it out." So I did that three or four times.» (Becker, «Outsiders»)

Learning the Technique

«No one I interviewed continued marijuana use for pleasure without learning a technique that supplied sufficient dosage for the effects of the drug to appear. Only when this was learned was it possible for a conception of the drug as an object which could be used for pleasure to emerge. Without such a conception marijuana use was considered meaningless and did not continue» (Becker, «Outsiders»)

Learning to Perceive the Effects

Anche dopo aver appreso la tecnica appropriata, può accadere che la persona non percepisca gli effetti della sostanza. In questo caso non può formarsi un'idea della sostanza come mezzo per ottenere piacere e non continuerà la sua carriera di consumatore ricreazionale di marijuana, in quanto «non gli fa nessun effetto».

Non basta che la sostanza faccia effetto, **la persona deve anche essere consapevole di tale effetto e associarlo alla sua causa:** *«being high consists of two elements: the presence of symptoms caused by marijuana use and the recognition of these symptoms and their connection by the user with his use of the drug.»* (Becker, «Outsiders»)

Learning to Perceive the Effects

Generalmente la persona ha fede negli effetti della sostanza e se non li avverte **si consulta con i fumatori più esperti**, che portano la sua attenzione su dettagli che non aveva notato o non aveva ricondotto a sintomi dell'essere «high». Questo processo può essere indiretto.

«One symptom of being high is an incense hunger. In the next case the novice becomes aware of this and gets high for the first time:

They were just laughing the hell out of me because like I was eating so much. [...] Sometimes I'd be looking at them, you know, wondering why they're laughing, you know, not knowing what I was doing. [...] I come back, "Hey, man, what's happening?" [...] "Man, you're on, you know. You're on pot [high on marijuana]." I said, "No, am I?" Like I don't know what's happening» (Becker, «Outsiders»)

Learning to Perceive the Effects

*«The novice, then, eager to have this feeling, **picks up from other users some concrete referents of the term "high" and applies these notions to his own experience. The new concepts make it possible for him to locate these symptoms** among his own sensations and to point out to himself a "something different" in his experience that he connects with drug use. **It is only when he can do this that he is high.** [...] Users, as they acquire this set of categories, become connoisseurs [...] they distinguish between batches of marijuana, not only according to strength, but also with respect to the different kinds of symptoms produced» (Becker, «Outsiders»)*

La capacità di percepire gli effetti deve essere mantenuta, altrimenti il consumo cessa.

Learning to Enjoy the Effects

Per proseguire nel consumo, la persona deve imparare a godere degli effetti della sostanza. Le prime esperienze sono spesso preoccupanti e sgradevoli, il consumatore potrebbe credere di diventare pazzo e avere attacchi di panico:

Per continuare nel consumo, la persona deve ridefinire quelle sensazioni come piacevoli. Solitamente tale ridefinizione avviene **attraverso l'interazione con altri consumatori**, che per es. rassicurano sul fatto che gli effetti sgradevoli sono temporanei e li minimizzano, puntando l'attenzione su aspetti più piacevoli e insegnando a regolare meglio la quantità di marijuana assunta.

Learning to Enjoy the Effects

*«In summary, an individual will be able to use marihuana for pleasure only when he goes through a **process of learning to conceive of it as an object which can be used in this way**. No one becomes a user without **(1) learning to smoke** the drug in a way which will produce real effects; **(2) learning to recognize the effects and connect them with drug use** (learning, in other words, to get high), and **(3) learning to enjoy the sensations** he perceives. [...] On completion of this process he is willing and able to use marihuana for pleasure. He has learned, in short, to answer "Yes" to the question: "Is it fun?"» (Becker, «Outsiders»).*

Learning to Enjoy the Effects

*«The direction his further use of the drug takes depends on his being able to continue to answer "Yes" to this question and, in addition, on his **being able to answer "Yes" to other questions which arise as he becomes aware of the implications of the fact that society disapproves of the practice: "Is it expedient?" "Is it moral?"**. [...] Considerations of morality and expediency, occasioned by the reactions of society, may interfere and inhibit use, but use continues to be a possibility [...] becomes impossible only when the ability to enjoy the experience of being high is lost, through a change in the user's conception of the drug occasioned by certain lands of experience with it.»*
(Becker, «Outsiders»).

Marihuana Use and Social Control

Imparare a usare e a godere degli effetti della marijuana è necessario ma non sufficiente affinché si instauri un comportamento di consumo abituale. Il consumatore deve anche **fronteggiare le forze sociali che condannano** questa attività di consumo.

Nella genesi del comportamento deviante un processo importante è quello che porta la persona ad emanciparsi dal controllo della società e a rispondere, piuttosto, a quello di un gruppo subculturale.

Marihuana Use and Social Control

La carriera del consumatore di marijuana può essere, per Becker, divisa in tre fasi corrispondenti a tre modalità di rapporto con le modalità di controllo della società e la subcultura: «**beginner**», «**occasional user**» e «**regular user**».

Becker considera **tre modalità di controllo**: 1) tramite **limitazione dell'accesso alla sostanza** («**supply**»); 2) tramite la **necessità di tenere nascosto il consumo** ai non-consumatori circostanti («**secrecy**»); 3) tramite la **definizione del comportamento come immorale** («**morality**»).

Perché la carriera deviante continui, sostiene Becker, **è necessario che queste forme di controllo siano rese inefficaci.**

Supply

La marijuana è illegale e quindi **disponibile solo in particolari cerchie sociali**, generalmente organizzati secondo valori e norme contro-culturali.

Per iniziare l'uso è necessario essere in contatto con questo genere di gruppo. Il consumo **occasionale** può avvenire quando la persona si trova con qualcuno che ha la sostanza è disponibile. Perché il consumo diventi **regolare** la persona deve stabilire una connessione con un **fornitore**.

Questo rapporto viene solitamente stabilito quando la persona diventa più sensibile al controllo sociale del gruppo deviante: *«I was really embarrassed that I never had any, that I couldn't reciprocate. ... So I asked around where I could get some and picked up for the first time»* (Becker, «Outsiders»)

Supply

La connessione con un fornitore rende possibile l'approvvigionamento necessario ad un consumo regolare, ma come si è visto questo contatto non viene stabilito, spesso, per questa ragione.

Il contatto con un fornitore, che agisce nell'illegalità, non è facile per chi è coinvolto solo sporadicamente con un gruppo di consumatori. Il gruppo non indicherà il fornitore a una persona conosciuta da poco. Solo quando l'individuo è ritenuto un **membro del gruppo** e pertanto **affidabile**, può essere introdotto al fornitore.

Supply

Anche quando la conoscenza è fatta, molti sono inibiti dal **timore dell'arresto**. Questo timore viene via via **ridimensionato** con l'esperienza dell'acquisto e l'adozione di precauzioni di comune buon senso.

Il consumo regolare è spesso reso problematico dalla sparizione o **arresto del fornitore**. Il consumatore deve trovare in questi casi un nuovo fornitore.

L'instabilità della disponibilità della sostanza è una importante fonte di controllo dell'uso e **riflette le sanzioni legali** usate dalla società per contrastare il consumo.

Secrecy

La maggioranza dei consumatori di marijuana appartiene alla categoria dei **devianti nascosti** («secret deviant»). Il **timore di essere scoperti** è legato alle conseguenze che si ritengono associate, non solo legali, ma anche connesse al ripudio da parte di coloro a cui si è legati.

Mano a mano che l'integrazione nella subcultura e la carriera di consumatore avanza, questi timori vengono via via meno. **La frequentazione di consumatori abituali ridimensiona i timori**, giacché con il loro comportamento stanno a dimostrare che l'uso non fa correre rischi, a patto di essere normalmente prudenti. Questo tipo di rassicurazione **è sufficiente per il consumatore occasionale.**

Secrecy

Il **consumatore regolare** invece ha necessità di una diversa attitudine verso la segretezza del suo vizio. Deve ritenere di **poter stare sotto effetto della sostanza in presenza di altri senza che essi se ne rendano conto**, o in alternativa **ridurre a zero il contatto con coloro di cui si teme il giudizio** e che quindi non si vuole scoprano questa attività deviante.

Se non sviluppa questa diversa attitudine, il consumatore occasionale non può raggiungere la nuova fase, nella sua carriera deviante, di consumatore regolare.

Considerato che l'isolamento dalla società «convenzionale» difficilmente può essere totale, il consumatore regolare deve imparare a mascherare i sintomi qualora in presenza di altri.

Secrecy

*«The typical experience is one in which the user finds himself in a position where he must do something while he is high that he is quite sure he cannot do in that condition. **To his surprise, he finds he can do it and can hide from others the fact that he is under the drug's influence.** One or more occurrences of this kind allow the user to conclude that he can remain a secret deviant, that his caution has been excessive and based on a false premise» (Becker, «Outsiders»).*

Secrecy

*«In short, persons limit their use of marihuana in proportion to the degree of their fear, realistic or otherwise, that nonusers who are important to them will discover they use drugs and react in some punishing way. **This land of control breaks down as the user discovers his fears are excessive and unrealistic,** as he comes to conceive the practice as one which can be kept secret with relative ease. Each level of use can occur only when the person has revised his conception of the dangers involved in such a way as to allow it.» (Becker, «Outsiders»).*

Morality

Un imperativo morale generale richiede che **l'individuo sia responsabile e capace di controllare razionalmente il proprio comportamento**. Lo stereotipo del drogato dipinge una persona schiava della droga e se una persona lo prende seriamente non può iniziare a consumare né passare a una fase di consumo regolare.

Se questa forma di controllo interiorizzato non viene superata non è possibile avanzare nella carriera. La partecipazione a gruppi sociali non convenzionali aiuta **l'emancipazione da questi standard morali**.

Morality

Tra le razionalizzazioni del fumare marijuana si trova per esempio l'idea che le persone convenzionali indulgono in **comportamenti ancora più nocivi**, nonostante siano permessi, come per esempio l'uso di alcool, oppure idee relative ai **benefici connessi**, o idee relative al fatto che **gli stereotipi sulla droga e i drogati non si applicano alla marijuana ecc.**

«In short, a person will feel free to use marijuana to the degree that he comes to regard conventional conceptions of it as the uninformed views of outsiders and replaces those conceptions with the "inside" view he has acquired through his experience with the drug in the company of other users» (Becker, «Outsiders»).

HAROLD GARFINKEL



Harold Garfinkel

Harold Garfinkel (1917 – 2011) è un sociologo americano che caratterizza il proprio approccio come **«etnometodologia»**.

Ispirata dalla fenomenologia di Alfred Schütz, l'etnometodologia ha per oggetto le **modalità di costruzione della realtà sociale**.

Mentre la fenomenologia studia le strutture e i meccanismi con cui la coscienza costituisce la realtà, l'etnometodologia studia tale costruzione come **risultato di pratiche sociali** messe in atto dai soggetti nella vita quotidiana.

Harold Garfinkel

Nella problematizzazione dei fenomeni dati per scontati nel senso comune, si **rovescia l'imperativo metodologico durkheimiano**.

Dove la sociologia di Durkheim partiva dai «fatti sociali» studiandoli come «cose», l'etnometodologia (e la sociologia costruzionista e interazionista in genere) studia come le persone arrivano a considerare un «fenomeno sociale» come una «cosa», ossia come arrivano a considerarle come una realtà oggettiva.

Agnes

Studiando **il caso di Agnes Torres**, una persona transgender coinvolta in un processo per cambiare sesso, vengono messi in luce i modi in cui la persona dà consistenza, con i suoi gesti, al suo essere di genere femminile.

Lo status di genere, che può essere preso come variabile di partenza in molte altri tipi di analisi sociologiche, è in questo caso problematizzato allo scopo di comprendere **come le persone costruiscano tale status nella vita**

quotidiana: *«Solo [queste e altre] pratiche dei membri producono la normale appartenenza sessuale delle persone, come la si può osservare e raccontare, e lo fanno soltanto, interamente ed esclusivamente, in occasioni determinate e specifiche, mediante manifestazioni verbali e comportamentali pubblicamente osservabili»* (Garfinkel, H., «Studies in ethnomethodology» 1967).

Esperimenti di rottura

Oltre allo studio di casi devianti, Garfinkel utilizza degli «**esperimenti di rottura**», mirati a rompere l'ordine scontato della vita quotidiana, violando le aspettative dei soggetti.

Questi esperimenti sociali mettono in luce alcuni metodi impiegati per far fronte a queste violazioni. Per esempio, di fronte a una violazione delle regole durante un gioco, Garfinkel ha osservato il ricorso a tentativi di **normalizzazione**, che implicano il cercare di ricondurre l'eccezione all'interno delle regole ammesse, al fine di mantenere un senso del mondo in comune.

Esperimenti di rottura

Gli esperimenti vengono condotti anche in situazioni ordinarie, per esempio chiedendo con insistenza chiarimenti rispetto a comunicazioni il cui senso viene solitamente dato per scontato.

«La vittima salutò allegramente con la mano e disse: - Come stai? - Come sto rispetto a cosa? La mia salute, la mia situazione finanziaria, il mio andamento scolastico, la mia tranquillità psicologica, la... - (Rosso in faccia e perdendo improvvisamente il controllo). Senti, stavo solo cercando di essere gentile! Francamente, non me ne frega niente di come stai!» (Garfinkel, H., «Studies in ethnomethodology» 1967).